



Siamo ormai vicini alla crescita zero - Ci si sposa di meno e soprattutto si fanno meno figli - Per i contadini all'inizio del secolo, la necessità di tante braccia Gli «imperi» industriali - Premi di natalità durante il fascismo - Le tradizioni a Sud - Profonde trasformazioni

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

Ciao famiglia, non sei più la stessa

LE ULTIME statistiche parlano chiaro: la famiglia italiana non è più la stessa. I cambiamenti sono stati radicali e profondi, con il passaggio da una economia arcaica e contadina, ad una organizzazione sociale di tipo industriale. Quindi, foto come quelle che pubblichiamo, sono, ora, soltanto il ricordo di una famiglia che fu e che non sarà mai più. Gli italiani — dicono sempre le statistiche rese note appena l'anno scorso — non vogliono più figli e siamo vicini, terribilmente vicini, alla crescita zero. Il saldo positivo — la differenza, cioè, tra nascite e decessi — è sceso fino allo 0,6%: il più basso mai registrato nel nostro paese, ma anche uno dei più bassi del mondo. In sostanza, il paese, dal punto di vista degli abitanti, sta invecchiando rapidamente per l'allungarsi medio della vita. Nel 2000, dunque, i bambini e gli adolescenti, saranno pochissimi. Ma sta avvenendo un altro singolare fenomeno: nelle regioni settentrionali e centrali il tasso di natalità è dell'8,3%, mentre nel meridione è ancora del 13,1%. Cioè, pari a quello dei paesi nordafricani in via di sviluppo e a quello di Spagna e della Grecia. Il Nord, per capirci, sta diventando sempre più europeo e il Sud ancora più mediterraneo. Sempre per quanto riguarda i figli, le statistiche parlano ancora una volta chiaro. Se nel 1964 erano nati poco più di un milione di bambini, una ventina di anni dopo, la «produzione» di figli era scesa alle cinquecentomila unità. Addio famiglia allora? Non è detto, anche se i dati precisano che, ora, ci si sposa di meno, che molti vivono in coppia senza una unione formale, e che, ormai, ammontano a molte migliaia le persone che hanno deciso di vivere sole. Il processo di invecchiamento del paese (57 milioni di abitanti), quindi, continua ad andare avanti a tutta velocità. Sempre facendo riferimento al Duemila, le previsioni dicono che ogni cento persone tra gli zero e quattordici anni avremo centoquindici individui con più di sessantacinque anni. Se queste sono le cifre, bisogna dire che è ormai facile rendersi conto di questi cambiamenti anche ad «occhio nudo». Basta, appunto, confrontare le vecchie foto di famiglia, con le immagini di questi anni. Ma i mutamenti (l'inurbamento, la scomparsa delle grandi famiglie contadine, una totale e diversa impostazione della vita, la voglia legittima dei giovani di andare presto a vivere da soli) sono stati profondi in tutti i sensi. Per tutta la fine dell'800 e fino agli anni Venti di questo secolo, nelle famiglie povere era considerata una grandissima fortuna che un figlio riuscisse a diventare prete o militare di carriera. Avrebbe avuto, così, istruzione gratis e un posto sicuro. In seguito, ovviamente, il figlio prete o soldato non avrebbe esitato ad aiutare tutto il resto dei congiunti. Nella famiglia contadina del passato, la nascita dei figli, tanti figli, era considerata un'altra «benedizione». Sulla terra, infatti, c'era bisogno di molte braccia. Molte braccia occorrevano anche per mandare avanti una piccola attività artigiana o imprenditoriale. Le famiglie nobili, quelle reali o quelle ricche, avevano la stessa necessità, ma per motivi opposti: assicurare, cioè, la continuità del casato per non mettere mai in pericolo il controllo delle proprietà, delle industrie, delle fabbriche o addirittura del regno. Insomma, i Savoia, per non fare che un nome, avevano bisogno di molti figli per avere altrettanti eredi al trono. Nell'industria la stessa preoccupazione, all'inizio del secolo, aveva fatto nascere i «grandi imperi» degli Agnelli, dei Pirelli, dei Falk, dei Visconti di Modrone. Stesso motivo per mettere al mondo nuclei consistenti di eredi, avevano i Florio, i Lanza di Trabia e gli altri grandi proprietari di terre. Per i salariati e gli operai, invece, ogni figlio in più era soltanto una bocca da sfamare. E proprio attraverso le fotografie del «cerimoniale familiare» (nascite, matrimoni, morti, vacanze, viaggi) che si possono cogliere, negli anni, i mutamenti della famiglia, delle sue strutture, dei suoi equilibri o squilibri. Tante immagini straordinarie permettono anche di cogliere mode, tradizioni, usi e costumi che nel 1986 possono apparire persino crudeli, assurdi o allucinanti. D'altra parte, ancora oggi, basta fermarsi davanti alla vetrina di un fotografo di provincia che riprende i matrimoni, per avere sotto gli occhi una straordinaria «lettura» di prima mano sulla famiglia italiana.



A sinistra, una famiglia di artigiani calabresi di San Giovanni in Fiore, ripresa da Saverio Marra, uno straordinario fotografo di provincia. Siamo nel 1934. In alto a sinistra, una famiglia della nobiltà fiorentina immortalata nello studio Alinari, verso la fine dell'800. Sopra e sotto: due famiglie del Nord in posa nella «terrazza» di un professionista. Il tavolinetto per appoggiare i bambini è l'unico elemento in comune. Tutto il resto è diverso. La famiglia sopra, è di chiara origine piccolo borghese. Quella sotto, invece, è di provenienza operaia o contadina. Le coppie più anziane si siedono e fanno contornare i figli con le nuore e il nipotino. Le immagini di famiglia venivano scattate per ricorrenze ben precise: un matrimonio, un battesimo, la nascita di un figlio, un compleanno o la morte di qualcuno.



Da sinistra, posa «borghese» per Benito Mussolini ancora socialista, ripreso a Milano con la moglie Rachele e la prima figlia. Di seguito, uno straordinario documento delle tradizioni popolari calabresi. Siamo nel 1926 nel cimitero di San Giovanni in Fiore e il fotografo Saverio Marra è stato chiamato a documentare una tragedia. È morto il minatore Giovambattista Gallo di 26 anni e la moglie, con i fratelli e le sorelle del defunto, rende omaggio alla salma esposta per l'ultima volta alla luce. Le donne, per rendere evidente il lutto, si sono sciolte i capelli. A destra: otto figli per la patria e per il duce. Il fascismo offriva premi in denaro alle famiglie numerose.



A sinistra, la classica famiglia contadina dell'Emilia Romagna. Siamo subito dopo la seconda guerra mondiale e il fotografo ha ripreso quel che rimane della famiglia Cervi. Al centro, il vecchio Alcide, padre dei sette eroici fratelli fucilati dai nazisti, tiene in braccio due nipotini. Dietro e intorno, tutti gli altri nipoti e tre nuore. Nell'ovale, la famiglia Garibaldi a Caprera, dopo la fallita impresa di Mentana. Con il generale, a sinistra, la figlia Clelia e la terza moglie Francesca Armosino; a destra, la piccola Rosa in braccio a Menotti Garibaldi. A destra, la famiglia di calzolari fuori delle botteghe per favorire il lavoro del fotografo.

